619

AMORE
A DISPETTO
DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NELL' IMPERIAL TEATRO

VIA DEL COCOMERO

Nell' Autunno dell' Anno 1809.

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. M.

NAPOLEONE I.

IMPERATORE DEI FRANCESI
E RE D'ITALIA

PROTETTORE DELLA CONFEDERAZIONE
DEL RENO

DEDICATO

A SUA ALTEZZA IMPERIALE E REALE

ELISA

PRINCIPESSA DI LUCCA E PIOMBINO
GRAN-DUCHESSA DI TOSCANA

FIRENZE

DAI TORCHI DI CARLO FABBRINI
In Via del Palagio)(*Con Approvazione*

ALTEZZA IMPERIALE E REALE

IN un Teatro, che si riapre al Pubblico sotto i fausti auspici di S. A. I. e R. tutto deva a Lei tributarsi.

Ecco il titolo, che mi incoraggisce a porre a i suoi Augusti Piedi non solo il presente Libretto ma tutto l' insieme ancora di uno Spettacolo, che il regio suo gradimento.

Ho intanto la gloria di esser con i più devoti sentimenti di profondo rispetto, e della più alta venerazione

DI VOSTRA ALTEZZA IMPERIALE
E REALE

Umiliss Devotiss. Ossequiosiss. Servitor.

L' IMPRESARIO GAETANO PEROCI

ATTORI

MADAMA BETTA occulta amante di Gherardo, e destinata Sposa al March. Don Bubbone
La Sig. Carolina Toti

OTTAVIA Vedova, Sorella di don Agazio.
La Sig. Carolina Sarti

ELVIRA Amante tradita da Gherardo.
La Sig. Elisabetta Grossi ne Pucci

MARCHESE DON BUBBONE Vecchio sciocco, e caricato.
Il Sig. Niccola de Grecis

GHERARDO amante di Madama Betta.
Il Sig. Gherardo Zumboni

DON AGAZIO Potestà di Peretola, e Curatore di Madama Betta.
Il Sig. Giovanni Santini

GIANFRISIO Attuario del Potestà.
Il Sig. Luigi Piero Maldi

Diversi Villani, e Servi.

La musica è del celebre Sig. Maestro Valentino Fioravanti.

La Scena si finge in un rustico Paesetto della Toscana detto Peretola.

AL COLTISSIMO PUBBLICO FIORENTINO

NElla prima occasione di tributare a questo Pubblico rispettabilissimo le deboli mie fatiche mi faccio un piacevol dovere d' impetrare per Esse l' autorevole suo Patrocinio.

L' Balo che ho l onore di presentare sù queste Scene preso dal genere favoloso meglio mi è parso ad Esse adattato, che altro di Genere grandioso, e Tragico più conveniente a Teatri di vasta estensione e sempre più maggiore nell' esito e la compilazione di tutto ciò che vi deve concorrere Incerta pure è la sorte di questo mio Spettacolo, maqualunque ne sia il successo saprà il Pubblico indulgente condonare i difetti a quella premura ed a quel rispettoso zelo, con cui ho cercato e cercherò sempre di procurare il di lui gradimento.

L' Umile Compositore
Luigi Paris.

BALLO MITOLOGICO

Gli Amori di Clori, e Zefiro disturbati da Pane, e protetti da Amore, e Bacco Inventato, e diretto dal Sig LUIGI PARIS.

PERSONAGGI

ZEFFIRO Amante geloso di	*Sig. Girolamo Albini*
FLORA o sia Clori	*Sig. Vittoria Paris.*
PANE Dio de' Boschi Amante non corrisposto di Clori	*Sig. Luigi Paris.*

VENERE	*Ssg Giuseppina Paris*
BACCO	*Si Giovanni Bianchi.*
AMORE	*Sig.Carolina Paris.*
NAIADE Napee seguaci di Pane	(*Sig. Agnese Aichino.* (*Sig. Luigia Grandiglio.*

Ballerini di Concerto.

GENI seguaci di Zeffiro	(*Sig. Vincenzio Paris.*
SATIRI seguaci di Pane	(*Sig. Giorgio de Rossi.*
BACCANTI seguaci di di Bacco	(*Sig. Caterina Paris.* (*Sig. Michele Menichini*
BACCANTI del seguito di Bacco	*Figuranti.*
FAUNI del seguito di SATIRI (Pane	*Figuranti.*

Tutto si figura nelle vicinanze d' Arcadia.

La Musica e di diversi Autori unita dal medesimo Compositore.

ORCHESTRA

A' Cimbalo Sig. Maestro Antonio Riccomini.

Primo Violino, e Direttore dell' Orchestra Sig. Giorgio Paolosehi.

Primo Violino de Balli	Sig. Vincenz Biancia di
Primo Oboe	Si Giorgio Mosell
Primo Clarinetto	Sig. Luigi Senft
Primo Flauto	Sig. Iacopo Mosell
Corni di Caccia	Sigg. Leopoldo Valori, e Francesco Berni
Primo Violino dei secondi	Sig, Ferdinando Lorenzi
Primo Violoncello	Sig Gaetano Giorgetti
Primo Contrabbasso	Sig. Giovocch. Campani.
Prima Viola	Sig Agostino Fabbrini.
Fagotto	Sig. Luigi Corsi

Gli Scenari saranno inventati ed eseguiti dai Sigg. Fratelli Gaspero e Franc Bargioni. Pittori Fiorentini Direttore della Scena Sig. Pasquale Rosi, Macchinista Sig. Antonio Scheggi „ Il Vestiario, tanto dell' Opere Buffe, che dei Balli, è di proprietà dell' Impresario Sig. Gaetano Faroci, ed eseguito dal Sig. Francesco Sarti Sartore Fiorentino.

ATTO PRIMO

Amene Colline tutte sparse di rustiche graziose Capanne abitate dalle Ninfe Napèe, alle falde di queste un folto Albero d' Edera con sedile di simile verdura.

SCherzi delle Ninfe Napee con Pane, Arrivo festoso di Bacco con i suoi seguaci, fra i quali Clori, e Zeffiro sono da Esso presentati a Pane. Passione nascente di questo Nume per Clori; Partenza di Bacco, e di Pane Rimprovero di Zeffiro, e discolpe di Clori, che rimasta sola, si sviene. Rapimento di Clori tentato dai seguaci di Pane, e contrastato dagli amici di Zeffiro.

ATTO SECONDO.

Abitazione de' Satiri. Esterno di Grotte praticabili. Le prime due devono rappresentare la strada di un boschetto con sedile da un lato.

NUova trama d' insidie fra Pane, e suoi seguaci contro Zeffiro, e Clori. Uccisione di Zeffiro tentata invano; mentre Egli dormiva, da Pane, che ne incolpa Clori. Credulità, e rimproveri di Zeffiro Disperazione di Clori spinta fino al punto di volersi uccidere. Apparizione d'Amore, che schiarisce, e sviluppa l'intreccio Arrivo di Bacco, e seguaci, che per festeggiare lo Sposalizio de due fedeli Amanti trasforma l'orrida in deliziosissima Scena ove sono da Amore, e da Venere congiunti gli Sposi; succedendo poi lieta, e giuliva Danza Generale.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Camera in casa di Don Agazio.

Don Agazio seduto ed un seggiolone con tavolino avanti, Geofisto al suo lato, Ottavia, Fulvia, ed altri Villani con Memoriale in mano.

Aga. AL suonar del campanello
Tutto il popolo bel bello
Venga clà! se vuol giustizia,
Venga avanti al Potestà. *suona*

Ott. Pria che ascolti questa, e quella,
Meco devi un po' parlare,
La tua vedova sorella
Sai che flemma mai non ha.

Aga. Esponete, che son quà.

Elv. Son donzella sventurata,
Dall' amante abbandonata,
Da voi bramo il mio riposo,
Vuo' giustizia, e vuo' pietà.

Aga. Ma pian, pian, non m' affollate.

Elv. Lei mi badi . . , .

Ott. Lei mi ascolti . . . .

Elv. Mi dia retta . . . .

Ott. A me si volti . . . .

Aga. Oh cospetto! che già il capo
Più sul collo non mi stà.

Elv. Voglio udienza, adesso adesso;

Ott. a2 O davver darò in eccesso,
Mi dò foco in verità.

Leviam man, che già costoro
Aga. A cantar quì stanno a coro
Gran a 2 Senza aver di noi pietà.
Aga. Olà! venite coram.
E parlate con termini eleganti
Con me che laureato
Dalla Madre materna son sbucato.
Elv. Io son orfana. Elvira è il nome mio.
Pisa è mia Patria: amata
Fui da un crudel, che si giurò mio speso,
Poi mi è fuggito, sento
Che quì sia capitato: voi dovete
Colle buone parole, o colla forza
Fare in maniera che mi dia la mano
Aga. Ma io son Potestà; non son mezzano.
Elv. Ma doveto dar sfogo al mio ricorso.
Aga. Chi è? come si chiama?
Elv. Quì stà tutto. *gli dà un foglio*
Aga. Non occorre altro. Vada.
Elv. (Vedrà l' empio Gherardo
Se Elvira a danno suo trovò la strada. *parte*
Ott Dico: or posso parlar?
Aga Parla, germana.
Ott Sono cinque anni ormai
Che vedova mi trovo in questa casa.
Aga. E che perciò?
Ott. Or son venuta a chiedervi
Che voglio maritarmi.
Aga. Ma questo non si chiede.., Oh che rovina.
Gran furia marital questa mattina!
Ott. Io sò che avete per Madama Betta,

Figlia del vostro amico Messer Fazio,
Uno Sposo già in Napoli commesso;
Commetterene un altro per me ancora
Agn. Che commettere? il fistolo!
Che forse è mercanzia? si sposi Berta,
E poi circa alla tua
Vedovil connubiale veemenza,
Visti gli atti, darò la mia sentenza. *part*
Ot. Basta, a modo farò della mia testa. *l*
Gian. Guarda che bel'udienza è stata questa.

SCENA II.

Strada con Palazzino, e Porta praticabile sù la sinistra Gherardo solo.

Sarà contento il cuore,
Finite son le pene,
La pace la calma,
Nell'alma mi sento,
E in sì bel momento,
Non so che bramar.
Amare il suo bene
E' dolce diletto
Il core nel petto
Si sente brillar.
Ma pure ad onta dell'ardor ch'io sento
Per la mia cara Elvira,
A seguir venni quà chi mi disprezza.
Quì dimorando sta Madama Berta,
Che anche fè mi giurò. Sò che la mano
Oggi dar deve ad un Fiesolano.
Fingerò di trattare
Di affar col Potestà. Voglio all'ingrata

Il tradimento rinfacciar; gli sia
Fatal quest'oggì la presenza mia.

SCENA III.

Don Agazio con servi, e detto

Aga. E' arrivato, è arrivato.
Presto avvisate lì Madama Betta
Che arrivò il Contraente.
Gher. (Giunto in tempo è lo Sposo.)
Aga Chi è voi? *Gher.* Uno che deve il Potestà
Informar d'un affar di conseguenza.
Aga. Alia die, alia die, abbia pazienza. *par.*
Gher. Già và a nozze l'infida; ma almen voglio
Di chi non seppe amarmi
Disturbare i contenti, e vendicarmi. *par.*

SCENA IV.

Marchese da Viaggio, Facchini che trasportano gli equipaggi del suddetto nella Palazzina.

Il Marchese don Balbone,
Gran Signore Fiesolano,
E' arrivato fresco, e sano,
E a sposare è pronto già.
Che piacere andar a spasso,
Con la Sposa sotto il braccio;
Quà un Zerbino stira il collo,
Per vedere da vicino,
Il visin della Signora,
Che sta sotto al Cappellino
Là un Vecchietto allunga il passo,
Inciampando in qualche sasso,
Per guardar con l'Occhialetto,
Della Sposa il bel visetto.

Poi si và in conversazione,
Per passare la serata
Ed i servi nel Salone,
Fan passare l'ambasciata;
La Marchesa col Marchese.
Imitando i Camerieri quando passano le ambasciate
Viene avanti la Padrona
Che favore è questo mai?
Siam venuti a incomodarla
Troppe grazie .. ho anzi noi
Saim tenuti a ringraziarla
Della sua cordialità.
Un più amabile diletto,
No di questo non si dà.
Alon, bisogna mettersi in ardenza
E presentarsi con brio alla nostra sposa
E' vero che non sono
Un Uom di primo pelo,
Ma son bello, e ben fatto
E quando sarò tutto ripicchiato
Mi farò presentare al bene amato!
Or corro presto presto,
E vò a mettermi in dosso i finimenti
Per non perdere questi bei momenti. *parte*

SCENA V.

Camera come sopra

Madama Betta indi Marchese

Chi di tener pretende
La Donna incatenata
L'ha fatta la Frittata

Se l'ha da far con me
Il mio Tutor si crede
D adoperar rigore
Povero seccatore
Prende uno sbaglio affè.
Son giovinetta è vero
Ma se qualcun mi garba
Io gliela faccio in barba
Ed il minchion ci stà.
Ragazze mie con gli Uomini
Ci vuol Sagacità.
Gran disgrazia è la mia
di non poter liberamente amare.
Questo sciocco Tutore
Uno sposo a suo genio mi destina
E si dice che verrà questa mattina.
Ma chi è costui che verso me sen viene
Guardate che grazioso originale
Mi, sembra un Mascheron di Carnevale.

Mar. Oh! cospetto che pezzo di ragazza!
Chi è lei mia Signorissima ?

Bett. Io sono la sua serva devotissima

Mar E' forse lei la serva, della quale
Si serve il Potestà?

Bett. Oh! mio Signore lei sbaglia in verità
Io son Madama Betta

Mar. La pupilla di questo Potestà ?

Bett. Per l'appunto

Mar. (E' lei è lei)

Bett. E lei Signor chi è?

Mar. Il Marchese Bubbone Fiesolano

Che venne a rotoloni
Per porgervi la mano
Bet. O che bestia!
Mar. (Sospira .. mi vuol bene)
Che vi par? sono un sposo
Omogenico? *Bet.* Sì, assai.
Mr. Ebbene, incominciamo
Or dal nominativo,
Dammi quella manina, o luci care.
Che il tuo sposino te la vuol baciare.
Bet. Ohime! che parolaccie sono queste!
Mar. Che è stato? *Bet.* A me si chiede
La mano? *Mar.* Oh questa è bella!
Che cerco roba tua?

SCENA VI.

Gherardo, e detti.

Gher. Ma, madama, dovete.
Dar la mano al Signor Marchesino
E' vostro sposo alfine, ed è un soggetto
Degno di meritare il vostro amore.
Mar. (Dove m' è uscito un tal Procuratore?)
Bet. (Misera me! Gherardo quì! io tutto
Sento il sangue gelarmi. *Gher.* Ubbidite
Ai suoi comandi, e se nel cuore avete
Altro oggetto, scacciatelo, abborritelo.
Questo è quel che v' adora;
Le vostre fiamme al cor quest' è che sente,
Fateli ormai de' vezzi, a me presente
Mar. E dice bene.
Bet. Ah! che non ben conosci
Se fedele son io al primo affetto.

Gher. E volete che il creda;
Bet. Credilo? Te lo giuro.
Gher. Fida voi siete ancor?
Bet. Sì, mio bel nume.
Mar. (Se non sbaglio, mi sembra di far lume)
Ma signore... *Gher.* Questa
Mano che stringo nella mia, voi
La vedete? *Mar.* La vedo. Che son orbo!
Gher. Questa; oh Dio! questa è la vostra.
Mar. E' mia, è mia,
Ho capito; dia quà. *Bet.* Sì, sarà premio.
Di chi la meriterà.
Ad onta della sorte;
Gher. E di chi l'amerà sino alla morte
Mar. Ma, caro mio signore,
A che gioco giochiamo!
Bet. Perchè così gridate?
Gher. Perchè cotanta asprezza?
Mar. Perchè il mio candeglier cresce in bellezza
Gher. Se è ver che ti accendi
Di nobili ardori,
Conserva, difendi
La bella che adori;
E segui ad amarla,
Ch' è degna di te.
Mar. Mi regolo io,
Non pensi per me.
Bet. Ah fermati, o caro,
Non muovere il passo,
Se parti detesto
L' affetto il riposo,

Le nozze, lo sposo,
L'amante, l'amor.

Mar. O bò! non mi parto
Per farti favor.

Gher. Se mai da me lungi
Bet. a2 Di me ti rammenti.
Rifletti che al core
Quei strali pungenti...
Oh Dio! che gli accenti
Non posso trovar.

Mar. (E intanto confuso
Nel dubbio segreto
M'arrabbio, m'inquieto,
Mi gira il cervello,
E come un baccello,
Stò quì a smocciolar. *partono*

SCENA VII.

Ottavia, Elvira, poi Agazio.

Ott. Se il desio non m'ingannò, mi parve
Di vedere un giovane
Salir qui sopra. Voglio
Veder se cerca mai di me.

Elv. Signora la sbagliate
Voi mal vi regolate
Gherardo è quello, e per lui
Al Potestà avanzai i miei ricorsi

Ott. Non ve tanti discorsi
Son certa ch' egli chiede la mia mano
E voi Signora vi stancate in vano

Elv Che siete un ostinata
Già mi son persuasa

Ott. Olà lei vada fuor di questa Casa
Elv. A me?
Ag. Che sono questi strepiti?
Ott. Nulla
Elv. Niente
Ag. E si grida
Per nulla, e niente!
Elv Or vi dirò la vostra
Germana per scarsezza che ha d'amanti,
Vol dar di piglio al mio
Ott. Ne avesse tantj lei quanti ne ho io.
Ag Or via ogn'un si tenga
I suoi e fuora liti
Ott. A me scarsezza?
Piuttosto mi sarei
Fatto il Pane mancar, che i cicisbei.
Di galanti amorosetti
Quanti, e quanti ne mirai,
All' ardor di questi occhietti,
Qual farfalla svolazzar.
Io con garbo e con destrezza,
Facea occhietto a questo e quello,
Quante volte mio fratello,
Lì ho saputi corbellar.
Di studenti, e zerbinotti
Di Avvocari onesti, e dotti
Di dottor di medicina
Di mezzani, di mercenti
N' ebbi tanti, tanti, e tanti
Che nemmen li so contar,
Ma or questo che tant' ame

Solo brame, e solo voglio
Signorina il vostro orgoglio
Si potrebbe risparmiar. *parte*

Flv, Gran sorella che avete veramente *parte*

Ag. E' vero, di marito
Dimostra un formidabile appetito

SCENA VII.

Betta, indi Gherardo

Bett. Non vorrei che Gherardo
S' incontrasse così nel mio Tutore
Io più non l' ho veduto . . . .

Ghe. Mia cara Betta . . *Bett.* Come
Ancor non sei partito?
Ah se il tutor ti vede
Noi siamo rovinati :

Ghe Non dubitar mia cara
Don Agazio per ora non è in Casa
E noi possiamo in libertà parlare

Bett. Io però non mi fido, e temo . . . .
agitata per partire

Ghe. Temi forse che venga quì il Marchese?
trattenendola
Ingrata! già conosco
Che più non mi voi bene

Bett. Ah! nò mio caro, io sono ancor la stessa,
E questo core
Non mai si cangerà per te d' amore.

Ghe. Oh! cari accenti! la gioja. ed il diletto
Già mi fanno brillar il cor nel petto.
Per te mio dolce amore
Io son felice appieno

Contento ho il cor nel seno
Mi sento giubilar.
Sol un tuo sguardo o cara
Mi rende il cor contento
E in così bel momento
Non so di più bramar.

SCENA IX.

Don Agazio, indi il Marchese

Aga. Ma vedete come gridano
Tutte queste femine
Per levarsi l'amante l'una, all'altra
March (Eccola quà:) m'inchino
Al signor... Ma come vi chiamate?
Me ne sono scordato. *Aga.* O caro il nostro
Ospite, amico e sposo,
Mi chiamo Don Agazio Zagagliotti.
Mar Ah sì? sappiate dunque,
Signore Don Orazio Zagagliotti.
Aga. Agazio, e non Orazio. *Mar.* Già. Sappiate
Che sono disperato. *Aga.* E la ragione?
Mar In mezzo al Matrimonio
Ho ritrovato un muro divisorio.
Aga. Come a dir?
Mar Vengo a farvi una querela,
Sappi... *Aga.* Querela? adagio. Ricevuta
Vi ho in caratter di amico,
Ma come querelante
Io mi devo da Giudice comporre,
Guarda in turgido viso
Or Don Agazio in tribunale assiso.
Mar. Benissimo. Ora sappi, *Aga.* Ehi!

Mar. Ma che diavolo hai?
Aga Che proemio indecente!
Tu devi principiar dall' Illustrissimo
Dei framezzarci del veneratissimo,
E non ti dei partir giammai dall' issimo
Mar. Scusa; non lo sapea... Sappi Illustrissimo
Aga. Ehi! *Mar.* (E' spiritato)
Neppur va bene? *Aga.* Deva il tuo peroro
Esser più trito, e il tuono più sonoro.
Mar Gnor sì. Dunque ti dico... *Aga.* Ehi!
Mar (Ora li schiaffo
Una seggiola in capo.) *Aga.* E l'issimo
Mar. Ah sì! Sappia
Vosignoria Illustrissima,
Che or or la mia sposissima
Quà con un suo amantissimo
Scherzava, amoreggiava, eccetterissima.
Aga. Oh! il delitto è stiano.
Cujacio ora mi piglio
E poi decretum facio.
Mar. Hai da prender Cornelio, e non Cujacio.
Aga. (Diavol che querelante bestiale!)
Mar, (Oh cospetto Che giudice animale.)

SCENA X.

Betta, e detti.

Bet. (M' Immagino che fatte
Avrà col Curator le sue lagnanze.
Animo.) Mi è permesso
Di baciare la mano
Al mio buon Curator?
Mar. (O Don Giangrazio

Via, dalli sù.) *Aga.* Agazio, e non Giangrazio
Mar. Ah sì; falli una brava ripassata.
Aga. Ho capito. In te Berta io più non veggo
D. Messer Fazio la nascente prole.
Bet. A me così parlate? *Mar.* A te; che il tuo delitto
In queste mura, e in queste pietre è scritto.
Bet. Non sò che dire.
Aga. Or non parlar, ch'ai torto. *a Bet.*
Bet. Vi dico; non è vero.
Egli è geloso matto
Si figurò quel che non vidde affatto.
Aga. E adesso hai torto tu. *Mar.* Come torto io?
Ella quì amoreggiò con certo tale.
Avanti la mia barba marmale.
Aga. Or dunque il torto è tuo. *a Bet.*
Bet. Se l'è sognato. *Aga.* Se poi l'hai sognato,
Hai torto tu. *Mar.* Bravissimo!
Torto io; torto lei. *Aga.* Siete due matti
Fate voi stessi aggiustate i vostri fatti. *par.*
Bet. Ma caro
Una sola occhiatina *Mar.* passa via
Bet. Ingrato! *Mar.* Ingratellesina *voltato in là.*
Bet. Un dito solo solo. *Mar.* Se dò un dito,
Vorrai dopo la mano, il braccio et cetera
Uh! Basilisco. (Saldo *vol andosi*
Non cascar Marchesino. *Bet* Ecco gli ingrati
Come ci trattan poi, Uh: uh, uh. *piange*
Mar (Piange!) Oh lacrime mie non reggo più.
si getta in ginocchioni.
(Ecco, ti credo Sposa fedelona
Bet. Credermi fiata dirmi ingannatrice!

Mar. Ma non son' io, gli è il popol che lo dice!
Bet. Immaginar' che io possa aver nel cuore
Qualche segreto amore! *sempre passeggia e*
Mar. Eh figuratevi! (*Mar. in ginocchio*
Sono queste bugione tanto fatte.
(Ah le ginocchia mie son già distratte)
Ehi m'alzo sì o nè ?
Bet. (*stà pensosa*) Ma mi prometti
Che ai miei sinceri affetti
Sempre ti fiderai,
Che sempre mi amerai ?
Mar. Lo promettiamo. *Bet.* Sorgi dunque.
Mar. Ah respiro! *si alza.*
Bet. Ah quanto ti amo!
(E' pur gonzo se il crede!)
Mar. Ti giuro una gran fede Una fedona,
Immensa, sterminata. *Bet.* Orsù son fortunata!
Il giuramento accetto
Sarete voi lo Sposo mio diletto,
Quel viso rotondo
Quel Naso lunghetto,
Il core nel petto,
Brillare mi fà.
Mar. Se il viso ti piace,
Se il Naso ti alletta,
Sposina diletta,
Tuo sempre sarà.
Bett. Che dolci parole
Mar. Che amabile unione
Bett. (Più sciocco Buffone
Di lui non si dà)

Mar. (Io sento il Polmone
Che in acqua sen'và.)
Dunque a noi
Bett. Cosa volete
Mar. Vò la mano gioja mia
Bett. Non v'è mano passa via
Mar. Cos'è questa novità?
Bett. Oh guardate qual figura
Viene a farmi il Dametino
Pare proprio un Arlecchino
Quando balla il Minuè.
Mar. Oh vedete la Signora
Come fa la Daddolina
Vatti a mettere in Cucina
Và a voltare il fricasè.
Bett. Ragazzette che mi udite
Io vi giuro, e vi protesto
Che un Babbione come questo
E' impossibile trovar
Mar. Cari amici che quì siete
Io vi giuro, e vi protesto
Che con lei no fo più innesto
E la mando a far squartar. *partono*

SCENA XI.

Ottavia poi Gherardo

Ott. Ho veduto quel giovine
Girar per queste stanze:
Io giurerei, ch'egli è di me invaghito,
E che l'ardente sua brama amorosa
L'ha quì condotto a chiedermi in Sposa.
Eccolo... *Gher.* Deh Signora proteggetemi.

Ott. Cosa vi accade? *Gher.* Ho incontrato a caso
In questa stanza un Fiesolano
Ei di quà mi ha scacciato
E un' armatura a prendersi è andato.
Ott. Oh non vi farà nulla.
Ma ditemi; quì sopra
A che salito siete?
Gher. Ah sono amante. *Ott.* (Bene: l' indovinai.)
Gher. Avrete di me compassione
Che tutti narrerovvi i casi miei
Ott. Senza niente ascoltar, tutto ho capito.
(M'è arrivato a buon ora un bel Marito.)
Gher. (Tutto ha capito, al certo
Madama Betta si fidò con lei;
Questa proteggerà gli affetti miei:)

SCENA XII

Don Agazio e detti, poi Betta.

Aga. Un Uom nelle mie stanze!
Baldanza inopinata!
Ola. Quì venga la mia gente armata!
Ott. Non diamo in ciampanelle; egli mio Sposo
S' è digià dichiarato
Ed io di buona voglia l'ho accettato.
Gher. (Che diavolo mai dice questa matta?)
Bett. (Ed ecco ch' egli a me pur me l'ha fatta.)
Aga. Ben dunque; quì sedete
E di sposarla un obbligo stendete.
Gher. Che! . . . io? . .
Bett. Scrivete sì . . . del vostro affetto
E la Signora Ottavia un degno oggetto:
Ott. Oh vi sono obbligata!

Gher (Che imbroglio è per me questo, avversi Dei!)
Ott. (Che caro maritin!) *Bett.* (L'ammazzerei.)

SCENA XIII.

Marchese, e detti.

Mar. (Diavolo! quel malanno
E' ancora quà?
Son ite in fumo
Le promesse, gl'affetti. (Marchese
Bada alla testa tua)
Ma dite Donna Grazia . . .
Aga. Agazio, Agazio. *Mar.* Orazio, e chi lo sà
Come diavol ti chiami? Dimmi un poco,
Colui chi è? *Aga.* Nol vedi? è un galantuomo
Mar E quì che venne a far? *Aga.* Per far l'amore
Con una di mia casa.
Mar. (Che è la mia Sposa). E tu lo sapevi
Non l'hai fatto saltar dalla finestra
Aga. Per qual cagione? Anzi
Ringraziarlo degg' io
Perchè egli ingrassa il domicilio mio
Mar. L'ingrassa? Ma io a Fiesole
Che cosa portero? *Aga.* La tua porzione.
Mar. Che porzione? Io la voglio tutta.
Aga. E quello non vuoi ch'abbia
Ancor la sua porzione?
Bet. (Gherardo, mi rallegro.)
Gher. (Deh lasciatemi star)
Mar Guarda, che fanno
Aga. Ma se gli è consanguineo, s'è un parente
Lasciali far, non te ne importi niente.
Mar. Potestà, che giochiamo

Che ti fo andar domani al Tribunale
Con un capo di meno.

Aga. Eh.. su a noi, si nozzeggi; cora n nostra
Potestà ginnà la man le dia.

Ghe. (Oh cimento!) *Ott.* (Oh piacere!)

Bett. (Oh gelosìa!)

Aga. La man Sù alò eseguite
I gran connubi estremi
Per gli ordini supremi
Del magnum Potestà.

Gher. Ahimè che fier cimento
Che punto è per me questo
Non reggo in tal momento
Chi aita oh Dio mi dà.

Mar. Ed io stò quì d' avante
Presente, ed accettante
A nozze và mia moglie
Ed io la stò a guardar.

Bet. a2) Già nel mio petto un palpito
Ot.) Destando pur si và.

Aga. Un gran soffiar di mantici
Ne seno mi sento già.

Mar. Un Potestà più stupido.
Di questo non si dà.

Aga. I miei ordini eseguite

Mar. Nò Signor, non s eseguisca.

Ott. Ma perchè? *Mar.* Voglio far lite.

Aga. La cagion ... *Mar.* Non s' ingerisca.

Ghe. (Buon per me questa sortita.)

Bett. (Buon per me questo sconquasso.

Aga. Come c' entra padron mio?

Mar. Perchè io ci devo entrar.

Bett. Per pietà ch' io poverina
Son dolente Pastorella,
Che perduto ha la sua agnella
E sta in preda al suo dolor.

Mar. Sappi dunque che son io
Un diluvio universale
Che se sbocco da un canale
Può allagarti il mio furor.

Gher. Deh non più! ch' io son meschino
Qual smarrito pellegrino
Che tra selva ombrosa, e folta
Gela, e palpita d' orror.

Aga. Sappi ch' io son qual destriero,
Che la mano se mi piglio,
Mando al diavolo il Cocchiero
La Carrozza, ed il Signor.

a 5 Alterate son le cose,
Già l' incendio più s'ingrossa,
E i martelli a tutta possa
Stanno a battermi nel cor. *parte*

SCENA XIV.

Elvira sola.

Che strepito ho sentito
Questa Curia è tutta sottosopra,
Per Gherardo si grida,
E tutte stanno in guerra,
Perchè a ognuna di loro
Promise dar la mano, il traditore
Senza più ramentarsi,
Del mio costante amore;

E pure benchè ingrato ancora l'amo
E che ritorni al primo amore io bramo.
Son di cuore tenerino
Ne mai posso all'occasione
Dir di nò con le persone,
Che mi sanno lusingar.
Son le donne poverine
Così semplici e buonine
Che se dicono non voglio
Non lo sanno sostener
Perciò gl'uomini bricconi
Che hanno il debole scoperto
Son sicuri, san di certo
Come ci han da corbellar.

SCENA XV.

Marchese, Don Agazio, poi Betta, indi Gher.

Mar. Ah! dunque stà così? *Aga.* Così, credevi
Ch' Egli dovesse dar la mano a Betta
Quando per mia Sorella era diretta?
Mar. Scusa, chi lo sapeva? ma frattanto
Di' a Madama che mi ami,
E che mi sposi presto,
Aga. Oh sì! ti servirò. *Bett.* (Sì, per dispetto
Di Ottavia, in ogni conto
Vuò sposarmi a Gherardo.
D'ambe l'impegno eccede,
Chi è femmina di punto oggi sj vede.)
Mar. Eccola quà *Aga.* Oh lupus est in fabula
Betta. *Bett.* Son quà.
Gher. (Sentiam di che si parla.)
Aga. Io ordino, e comando

Che al Marchese tuo sposo in erba
Non ti mostri superba;
Altrimenti ti cito, e ti rubrico
Per la rea principale,
E senza autorità d'un testimonio,
T'inquisisco di leso Matrimonio *parte*

Ghe (Vedrò come si regola.

Bett. E adesso con qual core
Gli ordini eseguirò del Curatore?)

Mar. A noi, alla sentenza
Vi diamo esecuzione.

Ghe (Ah! nò nò nò. *piano a Betta*

Bett. Nò nò, sicuramente.

Mar. Nò? ed io lo chiamo. *Bett.* Io dico,
Non creder che non t'ami.

Mar. Ora va bene. *Bett.* A costo della vita
Di tradirti non oso

Mar. Ed io cara Sposina
Di cortesia ti voglio omai confondere
Sappi . . .

Bett. Non spetta a voi di quì rispondere.

Mar. Come? non spetta a me? io son l'agente
Del Matrimonio.

Bett. Ah! siete troppo amabile. *Mar.* Lo sò.

Bet. E ora che nel volto mi ridete
Più vago agli occhi miei si vi rendete,

Mar. Chi ride? *Bet.* Zitto voi.

Mar Ah! l'ho capita,
Vuol dir tutt'essa, è proprio saporita.

Bet. Che grazia avete, oh Dio! che gentilezza!

Mar. E' sua bontà. *Bet.* Ma quando tacerete?

Mar. Non parlo più. *Bet* Non vo'ringraziamenti,
Bastano i complimenti.
Oh via! levate tante riverenze.
Oh grazie tante! mi mortificate!
Ma la prego, non più, lei mi strapazza.
Mar Chi diavolo si muove? che sei pazza?
Bet. Ma zitto! non parlate
Mar O bò non parlerò
Bet Ah quanto siere Caro!
Cher. Ah! *sospira*
Mar. Chi mi sfiata per di dietro? *vede Cher.*
Come voi siete quì?
Ger Sono venuto espressamente
Per goder questa scena amorosetta
Mar. Ed or che hai inteso tutto
Poi andartene al diavolo
Cer. Sì partirò ma pria
Devo dire a costei
Che è un indegna, una spergiura
Bet Un ribaldo voi siete
Un infame un birbone
Disfidate costui
Mar. (Ma vedi il Diavolo come scherza)
E bene il Cavalier si faccia avanti
Ch' io la disfida accetto
Mar. Che malanno è per me
Bet. Animo presto *Mar.* Sono quì . . .
Bet. Ma voi tremate
Mar. A me? *Cher.* Siete un Codardo
Mar. Ma . . . . *Bett.* Un vigliacco
Mar. Io . . . . *Gher.* Un poltrone

Mar. Eh ! che fracasso
Eccomi pronto e lesto a darvi spasso
Vedrai con tuo periglio
Di questa spada il lampo
(Se mezz' altri' ora campo
Miracolo sarà)
Se mai comanda il fato
Ch' io muoja di sua mano
Vi prego qualche volta
Passare da *trespiano*
E il vostro bel marchese,
Piangendo rammentar.
Tu ridi eh fatti avanti
Ah . . ih . . . pigliamo fiato
L' assalto è disperato
Mi voglio riposar.
Ha fatto il poverino
La faccia bianca bianca *a Betta*
Bisogna farle subito
Un brodo di Pollanca
Perchè dalla paura
Potrebbe qui crepar.
Vien giù ti aspetto in strada
Provveditì una spada *al Marhese*
Tu vanne alla finestra *a Betta*
Osserva il mio valor,
E quando sarai morto
Conoscerai chi sono
Mi chiederai perdono
Ma sarà tardi allor.

Gher. Ho posto il Matrimonio in scompiglio

Senza punto badare al mio periglio. *parte*

SCENA XV.

Ottavia, e Betta.

Ott. Signora Betta, dove andò il mio sposo?
Bett Che sposo, sposo? Lei si può levare
Di testa tal chimera, mia Signora
Ott. Se dove tende il vostro
Parlare, ma se mai ne fosti amante,
Vi regolate male;
Siete troppo per me fiacca rivale
Bet. Voi vi avanzate molto
Ed io vi son per dir . . .
Ott. Dite, che ascolto
Bett. Se d'amarlo non lasciate,
Se mai più m'insulterete,
Nella testa mi farete
Cento grilli saltellar.
Ott, Se più voi di ciò parlate
Se più senno non avrete
Questi grilli vederete
Come io ben saprò domar.
Bett. Oh che donna impertinente!
Ott. Oh che modi stravaganti!
Bett Fate ridere la gente
Ott. Criticar fate gl astanti
a 2 Le mie man vi fo provar
Bett. Se voi Gherardo
Più guarderete
Ben lo vedrete
Che saprò far.
Ott: Ho, che baldanza!

Che modi strani!
Anch' io le mani
So adoperar.

Bett Via non si scaldi

Ott. Eh via, tacete.

Batt. Vi ammalerete.

Ott. Non so più star.

Bett. Siete una sciocca,
Siete una matta,
Mi fate ridere
In verità.

Ott. Ah dalla collera
Mi sento accendere!
Per la ridicola
Temerità.

Bett. Si arrabbia, e strepita
Povera stolida,
Ed il mio giubbilo
Crescendo và. *partono*

SCENA XVI.

Marchese, Betta, ed Agazio.

Mar. Son sbattuto son stonato
Dove vado? ove cammino?
Me infelice qual molino
La mia testa gira quà.

Ag. Signor Don Micco del Canadà
Se lei la moglie strapazzerà
A me bon conto ne renderà.

Bett. Io poverina l'adoro già
E lui mi tratta con crudeltà
Che fino ai sassi faria pietà.

Mar. Or or vi mando a taralalà
Signora mia pazza sarà
Tu ai fatto trinch per verità

Ag. Tu la rimbecchi, la rimpolpetti
Me la rimpappi coi barzelletti
Ma il capo giro ti passe à.

Bett. Se più mi picchi, se mi ripicchi
Se il tarlo in testa via più mi ficchi
il capo ai piedi di cascherà

Mar. Che ficchi, e rificchi, che rimpolpetti
Tu che rimpappi coi barzelletti
O or vi mando a . . . . tarallalà.

Mar. Tu già mi picchi
Tu già mi ripicchi
Tù il tarlo in testa
Mi ficchi, e rificchi

Aga. Ma tu la rimbecchi
Me la rimpolpetti
Tu me la rimpappi
Co' tuoi barzelletti

Mas. Che polpi e polpette
Ma tu che rimpappi
Che ficchi, e rificchi
Co' tuoi barzelletti

Bett.)
Aga) Signor don micco del Canadà.

Mar. Or or vi mando a . . . . tarallalà.

SCENA XVII.

Ortavia, Gherardo, ed Elvira in disparte, indi Betta, ed Agazio, poi Giustino, e Marchese.

Ott. Ah! se il mio cor ti adora

Fuggirmi, oh Diò, perchè?

Gher. Lasciatemi, Signora,
So il mio dolor qual' è.

Elv. Ami quest' altra ancora!
Trema crudel di me

Gher. (Qui Elvira. Eterni Dei)

Ort. Che vuol da me costei?

Elv. Venite. Potestà.

Cim. Deh taci per pietà!

Aga Che strepito! Che chiasso!
Bett. a 3
Elv. Perchè si guarda, olà?

Elv. Colui ch' io querelai
So che quì venne in fretta
Per isposarsi a Betta,
E adesso con costei
Innanzi agl' occhi miei
L' amor l' ho visto far,

Aga. Chi è mai questo barbone

Gher. Il signor don Babbone
Colui la mano a Betta
Sapete, deve dar,

Aga. Ah testa maledetta,
Lo vuò precipitar.

Tutti Da lungi una saetta
Già veggo balenar.

Mes. Signori miei carissimi,
Io vi favello, e splecito
Sia lecito, o non lecito,
Far voglio il Matrimonio,
O datemi licenza
Che me ne voglio andar.

DESCRIZIONE

Del nuovo Ornato, con cui è stato abbellito il Teatro, d' invenzione ed esecuzione del

SIG. LUIGI ADEMOLLO

LA Volta rappresenta la Contesa fra Pallade, e Nettuno per la preferenza di dare il nome alla Città di Atene, con Mercurio che annunzia la decisione di Giove in favor di Pallade

I Parapetti dei Palchi restano decorati da Festoni dipinti a chiaro oscuro, e lumeggiati d' oro, interrotti per la larghezza dei tre Palchi di mezzo da ogni banda da quadri a basso rilievo esprimenti

Al Quarto Ordine

A destra, Andromeda, che Perseo libera dal Mostro Marino; a sinistra, Perseo, che la conduce salva a i suoi Genitori.

Al Terzo Ordine

A destra, il Banchetto Nunziale di Perseo e di Andromeda disturbato da Fineo con i suoi seguaci, e la loro trasformazione in Sasso; a Sinistra, le Nozze di Perseo, e di Andromeda.

A destra, la Pompa trionfale che precedeva i Giochi Circasi; A Sinistra il Vincitor della Corsa delle Quadrighe. Per dar maggior ornato a quest Ordine, che agli altri, vi si sono dipinte (oltre a i soliti Festoni,) a destra, la Corsa a piedi, e la Caccia delle Fiere, e a sinistra la Danza Pirrica, e il Gioco Trojano.

Nella gran Tenda, che cuopre la Scena, o sia Sipario, è rappresentata la Festa di Pallade in cui i Filosofi, i Poeti, gli Artisti, le Donzelle ec. presentavano respettivamente le loro migliori Opere.